



# Annalisa Cima, custode dei segreti del Montale finale

CESARE CAVALLERI

Con la morte di Annalisa Cima, l'ultima ispiratrice di Eugenio Montale, sopraggiunta a 78 anni il 5 settembre scorso, sono rispuntati – peraltro abbastanza rispettosamente – i dubbi sull'autenticità del *Diario postumo* montaliano, curato dalla stessa Cima. Riepilogo brevemente la questione. Nel 1979 Montale consegnò alla giovane poetessa (conosciuta nel 1968, lui settantaduenne, lei ventisettenne) dieci buste numerate di sua mano da I a X, contenenti ciascuna sei poesie, più un plico più grande, senza numero, con ancora una busta di sei poesie (sarebbe il n. XI), nonché altre diciotto poesie che avrebbero potuto costituire altre tre buste da sei. In totale, dunque, 84 componimenti. L'intesa era che sarebbero state pubblicate *post mortem* al ritmo di sei all'anno, cosa che Annalisa Cima fece con la Fondazione Schlesinger, a partire dal 1986. Di questo passo, l'undicesimo gruppo di sei sarebbe stato pubblicato nel 1996, per il centenario della nascita del poeta. Il tutto, controfirmato dal notaio. Grata sorpresa, e lo "scherzo" di mandare messaggi dall'aldilà fu giudicato molto montaliano. Poi, di anno in anno, la sorpresa andò scemando, perché il gioco inevitabilmente finiva per mostrare la corda e la qualità delle poesie non sempre era all'altezza non già del Montale maggiore, ma neppure del Montale ultimo, peraltro essendo le poesie consegnate alla Cima coeve a quelle del *Diario del '71 e del '72* e del *Quaderno di quattro anni*. Già a prima vista si intuisce che il

marchingegno è così complicato e arzigogolato nel tempo, che appare inverosimile che sia stato architettato dalla sola Cima: una "falsaria" non aspetterebbe quindici anni per veder compiuto il proprio gioco; una certa impazienza sarebbe più plausibile, anche a cadavere caldo (o tiepido) del poeta. La polemica cominciò con un lungo articolo di Dante Isella, pubblicato il 20 luglio 1997 con grande evidenza dal "Corriere della Sera", nel quale l'illustre critico, giocando abilmente sul «concetto di "falso", tra imitazione, plagio e rifacimento d'autore», sosteneva che il *Diario postumo* non sarebbe che un astuto *pastiche* confezionato

dalla curatrice Annalisa Cima, la quale avrebbe sostanzialmente carpito la buona fede della filologa Rosanna Bettarini che del *Diario postumo* aveva approntato il testo e l'apparato critico. E perché mai Isella è venuto allo scoperto solo a "beffa" compiuta? Annalisa Cima, ha un'acidula spiegazione, ma pur sempre una spiegazione: nel 1988 la Mondadori aveva proposto Isella per l'apparato critico del *Diario postumo*, «ma ovviamente seguendo i dettami di Montale, scelsi Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini». Isella, continua la Cima, «tornò alla carica quando stavo preparando il volume completo delle poesie postume, fine 1995 inizio 1996, *Diario postumo. 66 poesie e altre*, prima offrendosi per la prefazione, poi volendo scalzare la Bettarini e sostituirla con uno dei suoi allievi per quanto riguarda il testo e l'apparato. Ed io risposi di no». Una baruffa accademica, dunque? Di fatto, Isella è sempre rifuggito da un confronto diretto con la Cima. Le polemiche non si estinsero. Anzi, nel 2014 alcuni personaggi dell'Università di Bologna, che mi rifiuto di citare, organizzarono un convegno sul *Diario postumo* partendo dal presupposto della sua falsità. Scartabellarono ritagli di giornali, chiesero testimonianze a persone estranee ai fatti e non fecero l'unica cosa da fare, cioè chiedere alla Cima di vedere gli originali di Montale. Se non si vuol parlare di malafede, bisogna ammettere che la procedura era ascientifica, un tentativo di rovesciare sulla Cima l'onere della prova, cosa che la poetessa non poteva accettare perché non aveva nulla da giustificare e ritenendo inadeguati i provocatori bolognesi. L'unico intervento recente della Cima è il volume *Le occasioni del Diario postumo* (Ares, 2012, con mia prefazione), dal quale emerge la genesi limpidamente autentica delle poesie montaliane. In questo presunto delitto letterario, oltretutto, manca il movente. Perché mai Annalisa Cima avrebbe allestito tutto quel complicato marchingegno? Poetessa in proprio, è stata tradotta da Jorge Guillén, Allen Ginsberg, ha frequentato Roman Jakobson, Marianne Moore, Ungaretti, Palazzeschi, Pasolini, Visconti, tenuto conferenze in università americane e, patrimonialmente, era molto ricca di suo. Il *Diario postumo*, pubblicato integralmente da Mondadori nel 1996, è discutibile ma certamente autentico. Eppure, ancora si scrive che «i manoscritti di quei testi rimangono inaccessibili»: inaccessibili a chi non ha chiesto alla Cima di poterli vedere e studiare seriamente. C'è un ulteriore particolare. Dal *Diario postumo* affiora un Montale con venature cristiane, il che dà fastidio a chi vorrebbe trattenerlo nella gabbia gnostico-laicista in cui l'hanno rinchiuso. Ascoltiamo la parola del poeta: «Lasciate in pace i vivi per rinviare / i morti: nell'aldilà mi voglio divertire». Adesso che Annalisa Cima l'ha raggiunto, insieme rideranno delle polemichette di quaggiù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

